

Laicità nuova cittadinanza

MIMMO
LUCA

Il Family day ha segnato un salto di qualità nel nuovo protagonismo dei cattolici. La sua buona riuscita ha creato opposte reazioni.

Euforia e battaglieri propositi da parte di chi lo ha promosso; strumentalizzazione da ampi settori del centrodestra; reazioni preoccupate nel cattolicesimo democratico e in una parte della sinistra; risposte anticlericali in altri settori del centrosinistra.

Questo protagonismo cattolico ha buone ragioni: difesa della vita e della famiglia, nuova etica pubblica, contrasto delle povertà, etc. Ma il principale esito politico di questo protagonismo sembra concentrarsi, adesso, su un vero attacco alla prospettiva del Pd. Si è giunti a sostenere che i cattolici non possono essere interessati al nuovo soggetto politico. E si è lanciata l'iniziativa di un movimento che dovrebbe chiamare a raccolta il popolo cattolico, l'unico – si dice – che ha ancora una sua fisionomia precisa che va difesa e promossa. A parte la discutibile strumentalizzazione del Family day in funzione di un improbabile progetto politico, l'impressione è che alcuni settori cattolici non riescano a metabolizzare il pluralismo politico.

Siamo in presenza di un chiaro riflesso difensivo. Di una voglia di serrare le fila per difendere la Chiesa e i cattolici dalla frammentazione. Quale coerenza c'è tra questo riflesso difensivo e l'universalismo del messaggio

cristiano? Quando la ricerca dell'unità dal terreno spirituale ed ecclesiale si sposta a quello culturale e all'azione nello spazio pubblico, si rischia di contraddire proprio quella indispensabile tensione universalista. Lo aveva capito bene già Luigi Sturzo. Persiste – ad oltre 40 anni dal Concilio – un forte ritardo nella capacità di incarnare nella storia la laicità cristiana.

L'attuale protagonismo cattolico viene motivato per larga parte dal presentarsi, nel nostro tempo, di una inedita questione antropologica. Una aggressione contro l'essere umano è sempre esistita. Da sempre la scienza manipola la vita ma da sempre non è la sola a violarla: forme di dominio hanno attraversato tutta la storia. Oggi, però, sia la scienza sia le forme dell'economia stanno compiendo un salto di qualità. Di fronte a questa entità della questione non basta esprimere un giudizio etico. Ogni giudizio morale deve diventare valutazione politica. Deve porsi il problema di quali sono le potenze reali che stanno determinando questa drammatica questione antropologica. Altrimenti o si pecca di ingenuità o si accreditano moralmente proprio le forze che sostengono questo modello iniquo di so-

cietà. E un ragionamento che vale per i cattolici. Ma che vale anche per le correnti del laicismo democratico e di sinistra.

Non si può reagire al nuovo protagonismo dei cattolici rilanciando i vecchi dogmi dell'individualismo libertario e della libertà della scienza e rispolverando l'anticlericalismo pregiudiziale facendo passare il tutto per difesa della laicità.

Il rischio di una deriva laicista e radical-libertaria della sinistra esiste, ma le forme oggi assunte dal protagonismo cattolico non rischiano di alimentarlo? Questa deriva va decisamente contrastata.

Mi ostino a ritenere che sia possibile affrontare le questioni "eticamente sensibili" attraverso il dialogo e la condivisione, evitando di riproporre la vecchia disputa tra guelfi e ghibellini. E penso che per favorire questo dialogo sia necessario rivisitare, cattolici e laici insieme, il concetto-guida della laicità. La laicità dello Stato e quindi della Costituzione vanno riaffermati nella società del pluralismo religioso e culturale. Proprio perché libertà di pensiero e libertà religiosa sono un bene da difendere e promuovere, la Repubblica non può aderire ad una sola cultura o fede religiosa.

La garanzia della neutralità, però, non basta più. Lo Stato, oggi, è chiamato anche a riconoscere e promuovere una condivisione di valori che deve avvenire nella società plurale. La ricostruzione di

ur'etica pubblica passa per la ridefinizione di ur'etica civile condivisa, davvero orientata al bene comune. La laicità deve diventare una virtù di cittadinanza.

Laicità non è sinonimo di rinuncia alla propria identità. È, al contrario, creare le condizioni perché nella società civile sia possibile un dialogo di condivisione che fondi la convivenza. È tempo che cattolicesimo democratico e correnti laiciste procedano a questo reciproco riconoscimento. In questa prospettiva, a noi, cristiano sociali e cattolici democratici, non basta affermarci continuatori di una tradizione. Nel disporci ad essere parte fondatrice del Pd, dobbiamo tutti pensarci cattolici e democratici al futuro. Solo in ragione del nostro saper essere risorsa di futuro potremo essere davvero energia creativa di una nuova avventura politica.

**Il nuovo
 protagonismo
 cattolico ora
 si concentra
 in un attacco
 all'idea del Pd**

